

Soave, IL RILANCIO DELLA DOC PASSA DALLE *aree di collina*

>> **Nicola Castellani**

Nel 1931 è stato il primo vino italiano a essere riconosciuto come «tipico» e quest'anno celebra i 50 anni dal riconoscimento ufficiale della denominazione.

Parliamo del Soave, uno dei vini bianchi italiani fermi più conosciuti e senz'altro da molti anni il più esportato, con una quota che supera l'80% della produzione.

Oggi il Soave doc è una realtà che conta quasi 3.000 piccole aziende viticole e grandi realtà cooperative distribuite su un territorio di 7.000 ettari di vigneto, per una produzione media annuale di circa 450.000-500.000 ettolitri di vino. Un sistema, dunque, importante e unico, caratterizzato da una vocazione ben definita e da una chiara coerenza espressiva, chiamato a fare scelte lungimiranti per continuare a remunerare con profitto i produttori.

La recente nomina di Sandro Gini a presidente del Consorzio di tutela per il triennio 2018-2020, subentrato ad Arturo Stocchetti che ha guidato la denominazione negli ultimi 14 anni, rappresenta un concreto rilancio di tutto il sistema produttivo sulla strada della qualità.

Gini infatti, titolare assieme al fratello Claudio dell'omonima e conosciuta azienda agricola, è stato uno dei primi produttori della zona a credere nelle grandi potenzialità espressive dei vitigni autoctoni quali la Garganega e il Trebbiano di Soave che caratterizzano la denominazione.

Gini infatti, titolare assieme al fratello Claudio dell'omonima e conosciuta azienda agricola, è stato uno dei primi produttori della zona a credere nelle grandi potenzialità espressive dei vitigni autoctoni quali la Garganega e il Trebbiano di Soave che caratterizzano la denominazione.

Presidente, il Soave oggi deve fare i conti con una certa sovradisponibilità strutturale dell'offerta che penalizza le quotazioni del prodotto e la redditività delle aree vitate della denominazione. Come si può cercare di porre rimedio a questo problema?

La questione è nota, ma di non facile soluzione. Quello che posso dire è che credo in una viticoltura praticata nelle aree vocate, ovvero soprattutto nelle zone collinari, spesso difficili da lavorare, al limite talvolta della viticoltura eroica. In generale invece, non solo nel comprensorio del Soave, negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo spostamento della coltivazione della vite verso la pianura, dove i costi sono minori e le rese maggiori. Il mercato, in Italia e nel mondo, è stato così progressiva-



*Intervista
a Sandro Gini
presidente
del Consorzio
di tutela*

mente «invaso» da vini «generici», tecnicamente equilibrati, ma standardizzati, con poca personalità. Fare un vino «buono» oggi però non basta più, bisogna che abbia carattere, identità. Penso allora che un serio progetto di rilancio del Soave debba puntare a valorizzare adeguatamente le aree vocate e le specificità del nostro territorio.

Come?
Attraverso una precisa programmazione della produzione, che finora non c'è stata, e un coordinamento efficace tra i vitivinicoltori che aderiscono al Consorzio di tutela.

Questo nuovo modo di lavorare mi sembra sia stato recepito positivamente dai soci. C'è una nuova consapevolezza dei problemi della denominazione e ho visto entusiasmo e determinazione per affrontarli e portarli a soluzione.

Questa impostazione è già operativa?

Sì, nelle scorse settimane abbiamo effettuato vari incontri con i produttori e i rappresentanti del mondo cooperativo in modo che, già a partire dalla vendemmia 2018, determinate produzioni ottenute nelle aree di pianura possano essere valorizzate attraverso la doc Garda o l'indicazione geografica «delle Venezie».

Il nostro obiettivo è infatti alzare l'asticella della qualità del Soave, in modo da essere riconosciuti sul mercato. Perché ciò sia possibile è necessario, da un lato, che i viticoltori si impegnino a produrre uve sane nelle aree vocate, senza utilizzare troppa chimica, e dall'altro che gli enologi facciano il loro lavoro in cantina mettendo in risalto le caratteristiche peculiari della denominazione.

La sfida è proporre finalmente un Soave arricchito di nuovi valori contando sull'unicità del territorio, a partire dalle 33 nuove unità geografiche aggiuntive proposte, ritrovando l'entusiasmo e lo spirito costruttivo che ha consentito alla denominazione di diventare un punto di riferimento per stile e organizzazione produttiva.

Parliamo di sostenibilità ambientale della produzione, un tema oggi della massima attualità. Cosa sta facendo al riguardo il Soave?

Abbiamo attivato, per il secondo anno consecutivo, il modello di gestione avanzata del vigneto Soave. In sintesi si tratta dell'insieme delle linee guida che il Consorzio di tutela attiva all'interno della filiera produttiva e che coinvolge tutti i produttori, dalle cantine cooperative alle piccole aziende.

Questo lavoro, riunito lo scorso anno all'interno di un documento di sintesi presentato a validazione dei diversi percorsi intrapresi dalle singole imprese in tema di sostenibilità, trova nel gruppo tecnico «le sentinelle del Soave», che si riunisce tutti i martedì, la miglior risposta alle domande dei produttori in chiave di difesa fitosanitaria.

Scopo di questo modello è ottimizzare dal punto di vista della sostenibilità i risultati tecnici, l'attenzione ambientale e la tutela dell'operatore su tutto il comprensorio di riferimento per ridurre al minimo l'uso di fitofarmaci.

In questo progetto sono coinvolti al massimo livello tutte le filiere collegate alla produzione integrata nel vigneto, quindi produttori, tecnici di campagna, istituzioni, rivenditori e ditte produttrici dei presidi sanitari e delle macchine operatrici. I documenti di riferimento sono i disciplinari di produzione e le linee tecniche di difesa integrata che il Servizio fitosanitario regionale aggiorna di anno in anno. Obiettivo finale è preservare e migliorare la biodiversità nelle aree di produzione per arrivare alla sostenibilità dell'intero sistema.



Una precisa programmazione della produzione un coordinamento efficace tra i vitivinicoltori che aderiscono al Consorzio di tutela sono le chiavi per riqualificare la denominazione, esaltando le potenzialità espressive di vitigni autoctoni come la Garganega e il Trebbiano di Soave. Le «sentinelle» a difesa della biodiversità del Soave



Riqualificare la produzione significa poi comunicare il lavoro effettuato e promuoverlo adeguatamente...

La comunicazione è importantissima: dobbiamo far sapere ai consumatori che molte cose sono cambiate e che tante altre ancora cambieranno. E questo con particolare riferimento ai giovani, che conoscono poco o affatto le caratteristiche e le peculiarità del Soave. Sul fronte della promozione all'estero continua il no-

stro sforzo per farci conoscere, soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone, che insieme a Regno Unito e Germania per l'Europa rappresentano mercati fondamentali.

Proprio in Giappone sta per ripartire «Soave by the glass», il format ideato 6 anni fa dal Consorzio di tutela in collaborazione con Wellcom e Ice Tokyo, che nei mesi di luglio e agosto tornerà ad animare i ristoranti di tutto il Paese. L'iniziativa è stata presentata a Tokyo in occasione della missione commerciale che si è svolta il 6 e 7 giugno scorso. Forte del successo del 2017, quando si sono vendute più di 12.000 bottiglie in un solo mese di promozione, il Consorzio ha predisposto assieme a SoloItalia, agenzia del sommelier giapponese Shigeru Hayashi, un supporto specializzato per le aziende presenti nel mercato giapponese per dare la possibilità di sviluppare i contatti commerciali, monitorare il mercato ed essere sempre più efficaci nella commercializzazione del prodotto, a prescindere dalla dimensione aziendale. Il numero crescente di ristoranti che partecipano all'evento è segno di una grande attenzione per il nostro vino.

Nicola Castellani